

# 24 maggio 2004

## incontro con gli studenti

### tema: DON GNOCCHI: UN PRETE, UN ALPINO, UN... SANTO!

**3ª A Alice brambilla**

LUNEDÌ 11-3-2004

Caro diario,

oggi a scuola sono venuti gli alpini a parlarci di don Carlo Gnocchi e del loro pericoloso ma affascinante lavoro. Fin da piccola, devi sapere che la figura dell'alpino mi ha sempre attratto, li vedevi, nelle numerose feste a Bellusco, sfilare con il loro cappello con la piuma e con le loro divise, adornate con medaglie al valore, che brillavano alla luce del sole. Era davvero un bello spettacolo commovente e gioioso nello stesso tempo.

Ma adesso voglio parlarci di don Carlo Gnocchi, un alpino molto particolare, oggetto della conferenza di oggi. Carlo Gnocchi nasce il 25 ottobre 1902 a San Colombano al Lambro. All'età di 5 anni si trasferisce a Milano con la madre e i due fratelli. Dapprima è un seminarista, fino a quando nel 1925 venne ordinato sacerdote. Da questo momento trova il modo di conciliare gli impegni di sacerdote, di insegnante, di scrittore di opere di pedagogia e di argomento religioso. Quando l'Italia entra in guerra nel 1940, molti ragazzi vengono chiamati al fronte e don Carlo si arruola come cappellano volontario in un battaglione, per stare loro vicino. Di nuovo nel 1942 riparte per la Russia. È proprio in Russia che, mentre don Gnocchi assiste gli alpini feriti, nasce dentro di lui l'idea di realizzare un'opera di carità, che si trasformerà in realtà dopo la guerra: la Fondazione Pro Juventute. Nel 1943 sopravvive al terribile inverno russo, e, rientrato in Italia si cimenta nella ricerca dei familiari dei caduti per recare loro una parola di conforto. Devi sapere caro diario, che a scuola gli alpini ci hanno proiettato una cassetta sulla vita di don Gnocchi. C'era un pezzo che faceva vedere don Gnocchi che andava a casa dei familiari di un caduto per avvisarli della sua scomparsa. Quel pezzo fa piangere; infatti io mi sono trattenuta a stento, ma fa anche riflettere; mi è sembrato che don Gnocchi cercasse di fare di tutto per aiutare questa famiglia povera e con tanti bambini. Lui infatti comunica alla famiglia, distrutta dal dolore, le ultime parole del caduto. Poi don Gnocchi prende con sé il figlio maggiore per portarlo in un istituto in modo che riesca a studiare.

Secondo me è un gesto ammirevole. Chi oggi, dopo una guerra andrebbe in cerca dei familiari dei caduti per dare loro conforto? Chissà se il compito degli alpini consiste anche in questo. E poi pensa a queste famiglie che non ricevono nessuna notizia del parente in guerra, pensa a come sono in ansia, addirittura non sanno se sia vivo e se stia bene. Questo pensiero dev'essere frustrante e, secondo me, pian piano "consuma" la persona, non trovi? Talvolta, quando il familiare muore, i parenti ricevono una lettera che nessuno vorrebbe mai leggere: "Il signor" ... è morto..." Poi la lettera sembra scritta in maniera fredda e distaccata. Per me don Carlo Gnocchi ha trovato una soluzione migliore, che in un certo modo allevia un pochino il dolore di queste persone.

Ritornando alla sua vita... Nel 1945 venne nominato direttore dell'istituto Grandi Invalidi di Arosio e inizia ad ospitare gli orfani di guerra e i bambini mutilati, "i mutilatini". Nel 1949 l'Opera di don Carlo Gnocchi riceve un riconoscimento ufficiale: la "Fondazione Pro Infanzia Mutilata". Nel 1955 don Carlo, lancia quella che sarebbe stata la sua ultima grande sfida, cioè di costruire un Centro moderno che costituiva il "riassunto" della sua metodologia riabilitativa. Solo che don Carlo Gnocchi non riuscirà a vedere quest'opera compiuta, perché morirà di cancro il 28 febbraio 1956. Il suo ultimo stimabile gesto è quello della donazione delle cornee a due ragazzi non vedenti: Silvio Colagrande e Amabile Battistello. In quel periodo non c'era ancora in Italia una legge per il trapianto d'organi quindi, don Carlo donando le sue cornee ha dimostrato di pensare e di preoccuparsi fino alla fine dei suoi mutilatini. Un riconoscimento va anche al medico che illegalmente ha fatto questa operazione, rischiando il carcere. Ci tengo a scrivere una frase che ha detto un bambino al funerale di don Gnocchi: "Prima ti dicevo: ciao don Carlo. È una frase stupenda che, pensata e detta da un bambino, suscita dentro di te un'emozione forte, non trovi? Perché don Gnocchi era davvero un Santo! Parlando con mamma, ho scoperto di avere un parente alpino, non è fantastico? "Non è facile né molto frequente che l'alpino sorrida. L'alpino non è facile ad aprirsi e a fondersi. Risponde in modo breve e asciutto, quasi si disturba al discorso scherzoso." (Tratto da "Cristo con gli alpini"). Queste frasi hanno fondamenta vere, perché, a pensarci bene, questo parente mi sembra un po' freddo e distaccato quando gli parli. Adesso, però, non pensare che tutti gli alpini siano così! Durante questo incontro, i due relatori ci hanno spiegato in che cosa consiste il loro "lavoro", hanno raccontato con quanta passione lo fanno ed infine ci hanno parlato delle lunghe passeggiate in montagna, l'habitat più congeniale a questo corpo militare.

Per concludere in bellezza questo incontro, come ho già detto, abbiamo visto un filmato sulla vita di don Gnocchi. Il momento più triste e che mi ha fatto più pena, è stato quando una mamma ha portato la sua bambina in un istituto di don Gnocchi, perché forse non poteva mantenerla. Si vedeva questa bambina in lacrime che chiamava la sua mamma, mentre quest'ultima si allontanava. Concludo queste pagine di diario con una frase di don Gnocchi: "Amis, ve raccomandì la mia baracca".

Ciao, a domani. Alice